

[Titolo](#) || Quell'amara lucidità del «Compleanno»  
[Autore](#) || Vittoria Ottolenghi  
[Pubblicato](#) || «Gazzetta di Parma», 1 marzo 1994  
[Diritti](#) || © Tutti i diritti riservati.  
[Numero pagine](#) || pag 1 di 1  
[Archivio](#) ||  
[Lingua](#) || ITA  
[DOI](#) ||

## Quell'amara lucidità del «Compleanno»

di Vittoria Ottolenghi

Può un breve monologo essere evento tra i più importanti di una stagione teatrale? Assolutamente sì – e la dimostrazione è lo struggente, emozionante, denso spettacolo visto al Teatro del Parco venerdì sera, 25 febbraio, *Il Compleanno* di Enzo Moscato, una delicata fusione di linguaggi, musicali e di parola, una napoletanità interiorizzata, affettuosa e ironica ad un tempo in un flusso di pensieri che, nel suo sciogliersi apparentemente libero rivela la sua assoluta necessità d'esistenza, drammaturgica, spettacolare.

Intimità segreta e spudoratezza, lingua popolare e colta, autoironia dolorosa e angosciata provocazione: tutto insieme e ancora e ancora in un tempo tanto breve, una cerimonia genetiana dedicata alla memoria di Annibale Ruccello, il giovane drammaturgo napoletano morto nell'86, di cui sono inseriti brevi frammenti di testo – e a cui sono fatti confluire, con un gesto semplice, ripetuto, gli applausi lunghissimi del pubblico, verso quella sedia vuota coperta da un manto rosso che sale alto a fare da sfondo.

«Lo sai di chi è il compleanno oggi, lo sai di chi è, chi è?»: la domanda a litania ritorna più volte, quasi una sofferenza cercata nella solitudine, fino a quell'allontanarsi con la torta dalle candele accese oltre lo spazio della scena.

Ma non è uno spettacolo patetico, racconto della propria infelicità: tutto è filtrato, reso asciutto, essenziale. Non c'è spiegazione diretta, coinvolgimento su situazioni e temi resi espliciti: sono le atmosfere, i gesti controllatissimi, le parole che fluiscono tra napoletano, tedesco e inglese, con umorismo, con pena, a dare significato reale, concreto all'insieme.

Monologo interiore? Ma c'è anche l'aspetto metalinguistico («Santo Dio, faccio così perché così vuole la mia scrittura! Così esigono i meccanismi del mio immaginario ...») e il pubblico viene a tratti riconosciuto come tale («Chi siete? Cosa volete?», senza vera aggressività, quasi con malinconica accettazione).

Truccato, le unghie smaltate di rosso, Moscato segue itinerari diversi, come per la sua strana telenovela (Spinoza, figlia nata in provetta di Cartesiana e Cha Cha Cha, due transessuali entrambi operati a Casablanca, desidera fare l'attrice), pensieri sparsi (come comportarsi con i maniaci: ci sono allora i consigli accurati nel caso si incontrasse Pagnottella) e il perdersi inquieto tra emozioni private. Ines ... la gatta ... il compleanno.

Non rinuncia ai doppi sensi Enzo Moscato, così seduto a lato, a volte concentrato su se stesso come in *Rasoi*, magnifico spettacolo corale – ma c'è anche l'«esperanto cibernetico» o il «revanscismo neo-albigese», nel gusto di accostare le parole come i luoghi nei viaggi immaginari che sono di Spinoza «principessa sul fior del pisello», che «sin dal dì che era nata aveva sempre sentito una cosa dentro di sé, una cosa di attrice».

Ritorna l'idea della gatta, che però sporca, come gli uomini. E i sorci? «Si uccidono sempre da soli, sapete...».

A destra un tavolo-altare, rosso e bianco. Spumante. Lunghe rose rosse finte. Brindisi: ma il vino si rovescia.

Le labbra si muovono ogni tanto senza voce, parole in solitudine: non c'è nessuno che ascolta. O c'è un chiamare interiore, sottovoce, come una nenia, «Rusiné, rusiné, rusiné ...».

L'attrazione per il suicidio. Più volte. Ridere di sé – o cantare «il mondo di Susy Wong».

Proseguono però intanto le avventure esterne di Spinoza che verrà intrattenuta a lungo «sugli ambigui rapporti intercorrenti tra il parto androgenico e la *Repubblica* di Platone ...».

Un pensiero ancora a Ines, al teatro lirico, alle sue bambole. Spettacolo malinconico, lucido, amaro, *Il compleanno* resterà a lungo nella memoria come spettacolo di rara e preziosa profondità.